



CITTÀ DI
BENE VAGIENNA



ASSOCIAZIONE CULTURALE
AMICI DI BENE - ONLUS

Giornate di Studi a Bene Vagienna

Una passione per Bene
Giovanni Vacchetta: un intellettuale eclettico
da Augusta Bagiennorum al Piemonte

21 ottobre 2023



Una storica famiglia tra medioevo e XX secolo
I principali personaggi della Casata Gazzera

19 ottobre 2024

a cura di

GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, MICHELANGELO FESSIA E ATTILIO OFFMAN



CENTRO STUDI PIEMONTESE
CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS
ETS

UNA STORICA FAMIGLIA TRA MEDIOEVO E XX SECOLO

I principali personaggi della Casata Gazzera

Raccolta di studi
in occasione del Convegno di Bene Vagienna
19 Ottobre 2024 - Palazzo dei Nobili



Archeologo
Costanzo



Generale
Pietro

a cura di



GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, MICHELANGELO FESSIA E ATTILIO OFFMAN



CENTRO STUDI PIEMONTESE
CA DÈ STUDI PIEMONTEIS
ETS



Una passione per Bene - Giovanni Vacchetta: un intellettuale eclettico da Augusta Bagiennorum al Piemonte
Una storica famiglia tra medioevo e XX secolo - I principali personaggi della Casata Gazzera





Finito di stampare
Il 1° dicembre 2025,
542° anniversario della morte
della Principessa
Carlotta di Savoia
(1441-1483)
Regina consorte di Francia, madre
di Re Carlo VIII

La Stamperia s.n.c. - Carrù



Questo volume è pubblicato grazie al contributo dell'Associazione Amici di Bene Onlus

© 2025

Centro Studi Piemontesi – *Ca dè Studi Piemontèis*

Via Ottavio Revel, 15 – 10121 Torino

011 537.486 r. a.

info@studipiemontesi.it

www.studipiemontesi.it

Presidente: Lodovico Passerin d'Entrèves

Vice Presidente: Gustavo Mola di Nomaglio

Direttore: Albina Malerba

Tesoriere: Federico Della Chiesa di Cervignasco

Associazione Culturale Amici di Bene Onlus

Via Roma, 16 bis, 12041 Bene Vagienna CN

info@amicidibene.it

www.amicidibene.it

Presidente: Michelangelo Fessia

Vice Presidente: Nazzareno Grechi

Segretario: Claudio Massimino

Tesoriere: Gio Beccaria

Organizzazione: Pierpaolo Ciravegna

ISBN 978-88-8262-356-2

DOI [Convegno Vacchetta] = 10.26344/Bene.Vacchetta

DOI [Convegno Gazzera] = 10.26344/Bene.Gazzera

Impaginazione e grafica a cura

dei *giovani volontari* per il

Centro Studi Piemontesi

Sommario

CLAUDIO AMBROGIO, MICHELANGELO FESSIA	
Presentazione	pag. » 9
GIORGIO GAGNA	
Introduzione	» 12
LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, ALBINA MALERBA	
Prefazione	» 16

Giornate di Studi a Bene Vagienna

21 ottobre 2023

*Una passione per Bene. Giovanni Vacchetta:
un intellettuale eclettico da Augusta Bagiennorum al Piemonte*

ANTONINA GAZZERA	
Giovanni Vacchetta, 1863-1940. Relazione sulla tesi di Lelia Gazzera: <i>La figura di G. Vacchetta: storico del patrimonio artistico piemontese - ricerche documentarie</i> ; A. A. 1982-83, relatore: Gianni Carlo Sciolla - controrelatore: Andreina Griseri.	» 21
FRÉDÉRIC IEVA	
La carriera accademica di Giovanni Vacchetta	» 27
PAOLO DEMEGLIO	
Fonti iconografiche e materiali: un dialogo fecondo a Sant'Andrea di Mombasiglio	» 37

MICHELA FERRERO	
Il Fondo Giovanni Vacchetta al Museo Civico di Cuneo »	59
ELENA GIANASSO	
Giovanni Vacchetta e l'architettura moderna tra studi e didattica »	69
GIANCARLO COMINO	
L'erudizione del particolare»: i disegni di Giovanni Vacchetta presso la Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provin- cia di Cuneo »	83
19 ottobre 2024	
<i>Una storica famiglia tra medioevo e XX secolo.</i>	
<i>I principali personaggi della Casata dei Gazzera</i>	
MICHELA FERRERO	
Costanzo Gazzera e l'Archeologia. »	93
FRÉDÉRIC IEVA	
Costanzo Gazzera, segretario dell'Accademia delle Scienze di Torino. »	101
ANDREA SACCOMAN	
La politica militare italiana dal 1896 al 1908: lo sfondo necessario alla carriera di Pietro Gazzera. »	135
LUCIO VALENT	
L'attività militare di Pietro Gazzera tra Libia e Villa Giusti »	179
ROBERTO SANDRI GIACHINO	
La Famiglia del Generale Gazzera tra Otto e Novecento. »	195

ATTILIO OFFMAN

L'Istituto Gazzera Magliano e i suoi fondatori:

note di araldica e genealogia » 225

GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO

I Gazzera: un modello di nobiltà cavalleresca

tra Bene e Mondovì » 233

Ancora dal convegno 22 Ottobre 2022

160 anni fa Bene diventò Bene Vagienna. Fu un errore storico?

GIANCARLO COMINO

Del nome di Bene: corte imperiale, castello vescovile,

feudo dei Costa (X – XV secolo) » 289

La politica militare italiana dal 1896 al 1908: lo sfondo necessario alla carriera di Pietro Gazzera

DOI 10.26344/Bene.Gazzera.AS

ANDREA SACCOMAN

Università di Milano - Bicocca

Nelle ore antimeridiane del 19 ottobre 1896 Pietro Gazzera varcava la soglia dell'Accademia Militare in Torino e nella giornata del 20 agosto 1908 terminava il corso triennale della Scuola di Guerra, sempre a Torino. Il tratto iniziale della sua carriera professionale fu contemporaneo a un peculiare periodo di passaggio nella storia dell'esercito italiano: da uno dei momenti più bassi in termini sia morali che materiali si passò all'inizio di una decisa fase di riarmo. E non pare ipotesi peregrina che proprio le polemiche intorno all'esercito e gli strascichi della sconfitta di Adua abbiano avuto l'effetto nell'ancora adolescente Pietro Gazzera di acuire il suo patriottismo e il desiderio di servire il proprio paese attraverso la carriera delle armi.

Lo stesso arco cronologico coincide, inoltre, con un'epoca fondamentale nella storia dell'Italia postunitaria, segnata dall'accelerazione del processo di industrializzazione e dalla «crisi di fine secolo» a cui seguì la fase ascendente dell'età giolittiana. In generale, tra il 1896 e il 1914 vi furono grandi e rapide trasformazioni, in tutti gli ambiti. Gli sviluppi tecnologici, specie in alcuni settori, furono spettacolari. Basti pensare agli autoveicoli: nel 1896 le automobili erano ancora poco più che carrozze a motore, nel 1914 i modelli erano robusti, relativamente affidabili e in grado di raggiungere e superare i 100 chilometri orari di velocità; e alle automobili si erano stabilmente

affiancati gli autocarri e i motocicli. E così gli aeroplani: nel 1896 il volo di un mezzo più pesante dell'aria pareva poco meno che utopia, nel 1914, proprio nel campo militare, l'aviazione era una realtà in tutti gli eserciti europei.

Riforme impossibili e ristrettezze finanziarie (1896-1901)

La sconfitta di Adua aveva decretato la fine politica di Francesco Crispi, ma come ogni battaglia perduta malamente gettò gravi ombre sulle capacità dei militari e ne mise in discussione il ruolo in una società, quella italiana, all'interno della quale il loro prestigio era in fase calante già da qualche tempo. Re Umberto incaricò della formazione del nuovo governo il generale Cesare Ricotti Magnani, non in quanto militare, ma in quanto unico superstite ancora attivo della vecchia destra storica. Ricotti formò il governo, però affidò la presidenza al marchese Antonio Starrabba di Rudinì e tenne per sé il portafoglio della Guerra, incarico che aveva già ricoperto dal 1870 al 1876 e dal 1884 al 1887. I membri del nuovo governo giurarono nelle mani del Re alle ore 15 del 10 marzo 1896.

L'esercito italiano era allora ordinato su 12 corpi d'armata e 25 divisioni, e il bilancio della guerra era di 234 milioni (escluse le spese per l'Africa), il quinto circa di tutte le spese pubbliche, mentre ce ne sarebbero voluti molti di più per tenerlo alla massima efficienza. Per restare nei limiti di spesa da diversi anni (almeno dal 1882)¹, oltre che a ricorrere a espedienti contabili, si economizzava sulla forza bilanciata, cioè ogni anno si teneva sotto le armi un numero di uomini inferiore alla forza organica. Si lasciò poi trascorrere un intervallo di tempo crescente (fino a sette mesi) tra il congedo della classe

¹ Atti Parlamentari – Camera dei Deputati (d'ora in poi Apc), Legislatura XIV, 1ª Sessione, Discussioni, Tornata del 30 aprile 1882, intervento di Cesare Ricotti Magnani, p. 10338.

anziana e la chiamata della nuova classe di leva. Nel periodo di intervallo, detto di «forza minima», le unità tattiche elementari (compagnie di fanteria, squadroni di cavalleria, batterie di artiglieria) si riducevano a larve, con così pochi uomini presenti da rendere difficili da compiere persino le più elementari esercitazioni.

Il problema non era risolto nemmeno nel periodo della «forza massima», poiché essendo la forza bilanciata al di sotto della forza organica, dedotti gli attendenti, gli scritturali, gli assistenti di sanità ed ogni altro soldato assegnato a servizi sedentari, i marcanti visita e i distaccati presso altri reparti, enti o amministrazioni, la forza media delle compagnie restava insufficiente per compiere esercitazioni realistiche e proficue, se non con il richiamo dei riservisti.

La differenza tra la forza organica e quella bilanciata è oggi del 22 e frazione per cento all'incirca, vale a dire che la forza bilanciata è poco meno dei quattro quinti della forza organica. E non sarebbe, alla fin fine, un grosso male, se questa forza fosse costante. Ma il guaio è che, durante duecento giorni dell'anno, ossia per un periodo che oscilla tra i sei e sette mesi, la forza bilanciata è notevolmente assottigliata e discende al 55 per cento appena della forza organica².

Qualche numero può servire più delle parole. Si tenga presente che nei dati sulla forza organica e bilanciata erano compresi i Carabinieri (nel periodo considerato con una forza bilanciata in aumento da 24.000 a 29.000 uomini) ed esclusi gli ufficiali.

² P. R., *Ferma e tiro a segno*, «Il tiro a segno nazionale. Organo ufficiale delle società di tiro», Anno XXIII, N. 13, Roma, 7 Aprile 1905, p. 130.

Anno finanziario	Forza organica	Forza bilanciata (% della forza organica)	Differenza
1896-1897	247.576	194.049 (78,3786%)	53.527
1897-1898	264.448	209.337 (79,1599%)	55.111
1898-1899	264.493	211.723 (80,0486%)	52.770
1899-1900	263.681	212.220 (80,4836%)	51.461
1900-1901	264.527	213.066 (80,5460%)	51.461
1901-1902	264.566	213.066 (80,5341%)	51.500
1902-1903	265.384	213.211 (80,3405%)	52.173
1903-1904	266.800	204.502 (76,6499%)	52.173
1904-1905	265.901	207.162 (77,9094%)	58.739
1905-1906	265.901	209.441 (78,7665%)	56.460 ³

Si aggiunga poi che le reclute appena giunte alle armi avevano bisogno di un addestramento di base minimo da uno a tre mesi prima di saper almeno tenere in mano il fucile. Il prestigioso periodico “L’Economista” sintetizzava il cuore del problema:

³ Cifre da MINISTERO DELLA GUERRA-COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE-UFFICIO STORICO, *L’esercito italiano nella grande guerra (1915-1918)*, vol. I-bis, *Le forze belligeranti (Allegati)*, Provveditorato Generale dello Stato-Libreria, Roma 1927, Allegato n. 12, tra le pp. 20 e 21.

Sono anni ed anni ormai che è sul tappeto la sistemazione dell'esercito, e da più anni i più competenti, discutendo l'ordinamento dell'esercito, cominciano dall'asserire, nella loro scienza ed esperienza, che nulla è più dannoso alla compagine ed allo stato morale dell'esercito quanto il discuterne continuamente. Ma a tutti del pari apparisce molto chiaro che ogni discussione si aggira sopra un solo punto fondamentale: vi sono coloro che vogliono mantenere forte l'esercito, ma non vogliono confessare che occorrono molte decine di milioni di più; vi sono altri che vogliono contenere le spese dell'esercito, ma non vogliono confessare che in questo modo ne conservano l'apparenza, ma non la forza⁴.

Ricotti pose appunto il dilemma: o aumentare il bilancio o diminuire gli organici. Nelle peculiari condizioni della finanza e dell'opinione pubblica nel 1896 di aumentare le spese non si poteva neppure parlare, e nemmeno si potevano eliminare *sic et simpliciter* due corpi d'armata; e quindi Ricotti, con logica inesorabile, propose di ridurre di circa un terzo il numero delle compagnie, degli squadroni e delle batterie. L'idea di base era avere in tempo di pace compagnie forti di almeno 105-110 uomini per tutto il tempo dell'anno. In Senato, al quale per primo le modifiche furono presentate, parlarono contro, sia pure con accenti diversi, indiscutibili autorità militari come l'ex capo di stato maggiore dell'esercito Domenico Primerano, Carlo Mezzacapo, fondatore della prestigiosa *Rivista Militare Italiana*, ex comandante di Corpo d'Armata, in quel momento ancora per qualche mese Presidente del Tribunale Supremo di Guerra e Marina, Roberto Morra di Lavriano e della Montà, coman-

⁴ *Le spese militari e la finanza* [editoriale non firmato], «L'Economista. Gazzetta settimanale. Scienza economica, finanza, commercio, banche, ferrovie, interessi privati», Anno XXIII - Vol. XXVII, Domenica 14 Giugno 1896, N. 1154, p. 369.

dante dell'VIII corpo d'armata, Alessandro Asinari di San Marzano svolse un emendamento a nome dell'ex capo di stato maggiore Enrico Cosenz. Alla fine, il 13 giugno, con 70 voti a favore e 36 contrari, i provvedimenti che contenevano le riduzioni volute da Ricotti furono approvati, sia pure con modifiche. Ma l'opposizione al progetto restava. Soprattutto quella di Re Umberto⁵.

Ben riassunse i termini della questione la "Nuova Antologia" alla vigilia della discussione alla Camera:

Non v'ha dubbio che se il Ministero riuscisse a superare lo scoglio della riforma dell'esercito, la sua sarebbe una segnalata vittoria, tale forse anco da rinviare a tempo indefinito qualsiasi progetto di elezioni generali. Ma errerebbe di gran lunga chi credesse che l'approvazione del disegno Ricotti possa in qualsiasi modo avvantaggiare l'apparecchio dell'esercito. Gli sarà invece d'irreparabile danno. Si sacrifica tutto all'idea che sia indispensabile avere per tutti e dodici i mesi dell'anno la compagnia di almeno centocinque o centodiecì uomini. E non si vuole intendere che questo, per la preparazione d'un esercito alla guerra, è il meno e non il più. Eppoi, non è chi non vegga e non sappia che quello che si disfa oggi, alla prima opportunità sarà rifatto, e che per tal modo, non istando mai fermi in nulla, i nostri ordini militari non potranno aver mai quella stabilità che di per sé sola è una forza⁶.

⁵ FELICE DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE, *Come l'esercito italiano entrò in guerra*, Milano, Mondadori, 1929, pp. 19-20; GASTONE MANACORDA, introduzione a LUIGI PELLOUX, *Quelques souvenirs de ma vie*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, 1967, pp. XXXIII-XXXVIII; LUCIO CEVA, *Le forze armate*, Torino, Utet, 1981, pp. 94-95; JOHN GOOCH, *Esercito, Stato e società in Italia 1870-1915*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 141-143 [ed. or. *Army, State and Society in Italy, 1870-1915*, London, Macmillan, 1989, pp. 98-100].

⁶ X., *Rassegna politica*, "Nuova Antologia", Vol. LXIV, Serie IV – 1° Luglio 1896, p. 156.

La battaglia alla Camera di presentava durissima e Rudinì, per cercare di aggirare l'ostacolo, avrebbe voluto differire la discussione del progetto a novembre.

Il Ricotti, lo sanno tutti, è un vecchio e fiero soldato, pronto sempre a servire il Re e la patria, ma a patto che ciò possa farsi con dignità e con mano libera per attuare le proprie idee. Ora, ad un uomo siffatto non poterono sfuggire né le ostilità rumorose della Camera, né la ripugnanza della Corona a seguirlo nelle sue idee e nei suoi piani. Pertanto, dove gli altri, e segnatamente il Rudinì, lo scongiuravano di pazientare, egli invece aveva fretta d'uscire da una situazione nella quale si sentiva a disagio; dove gli chiedevano di rimandare tutto a novembre, egli rispondeva che voleva anzi una deliberazione pronta ed immediata. E poiché in Consiglio dei ministri dichiarò ch'egli medesimo avrebbe preso la iniziativa di domandare l'iscrizione del suo disegno di legge all'ordine del giorno, il Consiglio di rimando deliberò che dovesse invece chiedersi alla Camera di rimandarlo a novembre. Fu come un segnale per l'onorevole Ricotti, e servì per fargli intendere che oramai non poteva più far parte d'un Gabinetto dove i ministri in maggioranza erano contro di lui⁷.

Più ancora che le opposizioni politiche e parlamentari contrarono però, almeno agli occhi di Re Umberto, i sentimenti dell'esercito:

Sebbene giammai nel nostro esercito si sia verificato nessun atto d'indisciplina, nondimeno gli ufficiali, che sono pure di carne ed ossa come tutti gli altri uomini, parlavano, e parlando dicevano ch'era duro per l'esercito di vedersi fatto segno alla quasi animadversione del paese, tantoché soltanto a lui si chiedevano le economie che non si sapevano cercare né

⁷ Id., *ivi*, 16 luglio 1896, p. 350.

trovare negli altri pubblici servizi. I più elevati in grado, che più spesso ottengono, anche senza cercarlo, l'onore di essere ricevuti dal Re, non tacquero punto i loro sentimenti né il loro dolore. Segnatamente quando Sua Maestà si recò a Milano e a Bologna per l'inaugurazione dei monumenti a re Vittorio Emanuele ed a Marco Minghetti, giunsero al suo orecchio voci che non gli lasciavano più nessuna illusione sul modo di pensare dell'esercito⁸.

È opinione di chi scrive che tali sentimenti albergassero anche in molti dei giovani che allora si avviavano a intraprendere la carriera delle armi, come Pietro Gazzera, per esempio. Non si metterà mai abbastanza in evidenza come, al tempo, le questioni militari trovassero ampio spazio sulle prime pagine dei giornali quotidiani nonché sui vari periodici, tanto che lo spoglio sistematico di queste fonti è in grado di fornire un quadro minuto e puntuale di tutti gli aspetti della politica militare. Le discussioni parlamentari intorno a tali argomenti erano molto ricche, intense, vivaci, partecipate da esponenti di tutte le correnti politiche e ampiamente riportate dagli organi d'informazione.

Per quanto gli ambienti della scuole di preparazione per gli ufficiali tendessero a creare una bolla isolata dalle influenze esterne, di tipo quasi monacale, affinché gli allievi si concentrassero esclusivamente sugli studi, è impossibile che gli allievi dell'Accademia Militare e della Scuola di Applicazione, quando erano in libera uscita in una città come Torino, importante per le memorie della dinastia regnante, per quelle risorgimentali e per quelle militari, non percepissero almeno qualcosa di questi dibattiti e lo stesso per i brevi periodi di vacanza durante i qua-

⁸ *Ibidem*, p. 349.

li tornavano ai loro luoghi di origine. E quindi tutto questo deve aver lasciato un segno nella formazione di Pietro Gazzera.

L'11 luglio 1896 Ricotti diede quindi le dimissioni, imitato dal Ministro del Tesoro Giuseppe Colombo, quello dei Lavori Pubblici Costantino Perazzi e quello delle Poste e Telegrafi Pietro Carmine, tutti irriducibili fautori delle economie militari. A quel punto si deliberarono le dimissioni dell'intero gabinetto. Rudinì ricevette dal Re l'incarico di costituire il nuovo governo. Il Presidente del Consiglio ne approfittò per liberarsi anche del Ministro degli Affari Esteri Onorato Caetani «le cui prese di posizione ben poco diplomatiche sull'Africa, in Parlamento e fuori, erano spiaciute sia al sovrano sia al governo inglese; il cui fermo triplicismo e la cui rigidità erano d'ostacolo all'inaugurazione di relazioni più cordiali con la Francia»⁹. Al suo posto fu chiamato il vecchio Emilio Visconti Venosta.

Ricotti fu sostituito dal generale Luigi Pelloux, che prese possesso del dicastero il mattino del 15 luglio 1896 e lo lasciò il mattino del 15 dicembre 1897. Il generale savoiaro aveva già ricoperto l'incarico tra il 9 febbraio 1891 e il 16 dicembre 1893.

Pelloux non voleva (ma visto quanto accaduto con Ricotti, non avrebbe comunque potuto) toccare la struttura su dodici corpi d'armata e venticinque divisioni difesa a spada tratta non solo dalla Corte ma anche da un potente blocco di interessi militari ed economici: la presenza di una guarnigione era di per sé fonte di importanti introiti per i commercianti locali, specie nei centri di provincia. Per esempio, una città relativamente piccola come Chieti (26.343 abitanti al censimento del 1901) era sede di un comando di brigata e di un reggimento di fante-

⁹ MARIO BELARDINELLI, *Un esperimento liberal-conservatore: i governi di Rudinì (1896-1898)*, Roma, Editrice Elia, 1976, p. 80.

ria. Una città di poco più grande, come Piacenza (35.647 abitanti), fino al 1898 era una vera piazzaforte sede di un comando di corpo d'armata, e fino al 1915 manterrà un comando di divisione militare, un reggimento di artiglieria, uno del genio, nonché un comando di brigata, due reggimenti di fanteria, reparti minori, vari enti e comandi militari territoriali e amministrativi.

Inoltre, la Triplice Alleanza, con il suo corollario della convenzione militare del 1888, veniva ritenuta più solida se l'Italia manteneva un esercito più grande. Pelloux doveva però anche salvaguardare il bilancio dello Stato, un altro limite invalicabile. Egli presentò un disegno di legge di modificazioni all'ordinamento dell'esercito che nelle intenzioni cercava di conciliare le due supreme esigenze e sintetizzò il suo programma come segue:

Il programma militare formulato da me nel 1892-93 è ancora quello che oggi vi propongo di stabilire in modo definitivo. Esso consisteva:

- a) nel consolidare la spesa del Ministero della guerra in 246 milioni, dei quali sette (e non più) per le spese militari della colonia Eritrea;
- b) nel chiamare alle armi la leva (per le armi a piedi) alla fine dell'inverno, anziché al principio;
- c) nel portare nell'ordinamento dell'esercito, conservato intatto, riforme d'indole specialmente amministrativa, che avrebbero prodotto parecchi milioni di economie, e da riversarsi tutte a beneficio di quei servizi militari che ne avevano maggiormente bisogno¹⁰.

¹⁰ Apc – Legislatura XX – 1ª Sessione, Discussioni, Tornata del 4 maggio 1897, p. 287.

Il cosiddetto “consolidamento” del bilancio era un obiettivo che Pelloux aveva perseguito sin dalla sua prima esperienza ministeriale e derivava dal desiderio di sottrarre la gestione delle spese per l’esercito ai “capricci” delle aule parlamentari, non tanto per spirito autoritario quanto per poter effettuare adeguate programmazioni: «Una volta votato il bilancio le cifre non si possono più cambiare, né permutare di capitolo»¹¹. All’interno di ogni capitolo però si potevano fare tutte le permutazioni che si volevano: il succo era che una volta votato il bilancio, nel corso dell’anno fiscale il ministro non poteva chiedere al collega del Tesoro neanche un centesimo in più di quanto votato; in sostanza il consuntivo doveva coincidere, in linea di principio, con il preventivo; fatte salve eventuali leggi per spese straordinarie regolarmente presentate e approvate seguendo tutto l’iter parlamentare. Pelloux poi considerava i 239 milioni “consolidati” da usare esclusivamente per le spese “vere” dell’esercito, escluse quindi le spese per i Carabinieri, per il debito vitalizio, per l’Africa, e le partite di giro.

In ogni caso, per restare nei limiti, Pelloux allungò il periodo «della forza minima» fino a sette mesi, con gli inconvenienti già ricordati¹². Tuttavia, lo storico si ritrova volente o nolente a usare il senno del poi e non si può fare a meno di notare che nelle prove belliche successive, ovvero la campagna di Libia e la Grande Guerra, il presunto scarso addestramento ricevuto dai soldati in tempo di pace o il

¹¹ Ivi, Tornata del 6 maggio 1897, p. 387 (Fortunato Marazzi).

¹² Sulle economie di Pelloux v. L. CEVA, *Le forze armate* cit., p. 96.

passaggio delle compagnie dal piede di pace al piede di guerra non furono grandi ostacoli per la mobilitazione. D'altronde l'assunto implicito nel mantenere pochi uomini sotto le armi in tempo di pace era che non vi fosse pericolo immediato di guerra o che le difese alla frontiera avrebbero retto il tempo sufficiente a far affluire i richiamati ai reparti.

Dopo una lunga discussione alla Camera, col sistema delle tre letture, ed una più rapida al Senato, l'ordinamento Pelloux divenne la legge 28 giugno 1897 n. 225¹³. Fino al 1909 questo ordinamento ricevette solo ritocchi marginali, e l'obiettivo di una certa stabilità era stato conseguito. La discussione sull'ordinamento era stata così ampia e aveva implicato anche il tema delle spese al punto che il bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1897-1898 fu approvato senza discussione dalla Camera il 30 giugno e dal Senato il 7 luglio. Esso prevedeva un ammontare di 236.578.282,76 lire¹⁴, cioè di poco superiore a quello con il quale Ricotti aveva creduto di poter operare. Però quasi simultaneamente Pelloux ottenne senza difficoltà, con un'apposita legge a parte, 15.750.000 lire di spese straordinarie¹⁵. Sommando questa cifra a quella del bilancio varato

¹³ Legge 28 giugno 1897, n. 225, *Che modifica quelle sull'ordinamento e sugli stipendi ed assegni fissi pel R. esercito e regola gli assegni per gli impiegati dell'Amministrazione centrale della Guerra, collocati in disponibilità*, Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia (d'ora in poi GU) n. 149 del 28-06-1897.

¹⁴ Legge 8 luglio 1897, n. 250, *Che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario 1897-98*, GU n. 160 del 12-07-1897.

¹⁵ Legge 8 luglio 1897, n. 255, *Che autorizza l'iscrizione nella parte straordinaria del bilancio della guerra (esercizio 1897-98) della somma di L. 15,750,000 da ripartirsi in vari capitoli*, GU n. 162 del 14-07-1897.

si otteneva in ogni caso un totale più basso di quello dell'anno precedente, che era stato di lire 269.475.842,76¹⁶.

Può essere utile vedere l'andamento dei bilanci del Ministero della Guerra italiano in base alle leggi votate ogni anno dal Parlamento (le cifre si intendono espresse in lire):

Esercizio finanziario	Totale generale
1896-1897	269.475.842,76
1897-1898	236.578.282,76
1898-1899	280.202.282,76
1899-1900	265.915.282,76
1900-1901	271.159.677,73
1901-1902	268.953.132,14
1902-1903	281.894.753,32
1903-1904	281.931.421,04
1904-1905	281.948.277,03
1905-1906	282.045.699,88
1906-1907	277.108.172,57
1907-1908	277.135.066,86
1908-1909	298.780.490,00

La Camera si aggiornò per le vacanze estive il 15 luglio 1897, il Senato due giorni dopo e non ripresero i lavori che il 30 novembre. Tutto sembrava tranquillo per il Ministro della Guerra che voleva proseguire nella sua opera di assestamento delle istituzioni militari italiane.

Poco dopo la riapertura del parlamento, il 3 dicembre, mentre si stavano discutendo le modificazioni alla legge

¹⁶ Legge 21 giugno 1896, n. 220, *Che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario 1896-97*, GU n. 150 del 26-06-1896.

sull'avanzamento volute da Pelloux quale naturale complemento della legge di ordinamento, fu approvato un emendamento al quale il Ministro era del tutto contrario. La questione era di scarsa importanza politica e dovendo il disegno di legge tornare al Senato, Pelloux avrebbe avuto agio di far eliminare l'emendamento. Invece rassegnò le dimissioni e non ci fu modo di convincerlo a tornare sui suoi passi. Di nuovo Rudinì ne approfittò per dare le dimissioni dell'intero gabinetto. A sostituire Pelloux fu chiamato il generale Alessandro Asinari di San Marzano, che al Senato era stato relatore del disegno di legge dell'ordinamento Pelloux e rispetto ai problemi dell'esercito si poneva in continuità con il suo predecessore.

Di lì a pochi mesi la repressione dei moti del 1898 accentuò il sentimento di sfiducia nell'esercito già manifestatosi all'indomani di Adua. Da un punto di vista tecnico, malgrado lo zelo che alcuni ufficiali parrebbero aver messo nella repressione, gli interventi per ordine pubblico non facevano bene all'esercito:

Vi erano motivi di natura professionale alla base del disagio che l'esercito provava nel trovarsi coinvolto nel controllo delle sommosse, un compito che interferiva con l'addestramento e minacciava di ridurre l'efficienza militare sul campo. Palpabile poi era la riluttanza nell'assumere compiti di pubblica sicurezza, «quell'odioso servizio», con conseguente risentimento nei confronti delle autorità civili eccessivamente pronte a consentire che l'esercito incorresse nell'impopolarità che esse stesse non erano disposte a tollerare¹⁷.

La penosa prova data dal governo Rudinì nel gestire l'ordine pubblico nella prima metà del 1898 portò alla Presidenza del Consiglio proprio Luigi Pelloux, che malgrado fosse un milita-

¹⁷ J. GOOCH, *Esercito, Stato e società* cit., p. 167.

re di carriera aveva da sempre reputazione di uomo politico liberale e aveva avuto una più che discreta esperienza di deputato dal 1881 al 1895:

Egli arrivava alla presidenza del Consiglio accompagnato anche dalle sincere simpatie del paese perché, durante i moti di maggio, mandato a Bari quale comandante del Corpo d'armata e prefetto, non aveva voluto che nella regione fosse decretato lo stato di «guerra» o di assedio come comunemente dicevasi e, senza avvalersi di provvedimenti eccezionali, con molto tatto, vi aveva riportato l'ordine e la calma, senza ricorso a quei tribunali militari ai quali, da deputato e da ministro, si dichiarò sempre avverso. Ed era un precedente questo che, con gli altri, valeva a far ritenere naturale la sua assunzione anche al ministero dell'Interno senza speciali sottolineature dovute alla sua «qualità» di militare¹⁸.

I ministri giurarono e presero possesso dei loro uffici il 30 giugno 1898. Sebbene fossero soprattutto le questioni prettamente politiche ad occupare il generale savoiaro nella sua nuova funzione di capo dell'esecutivo, è ovvio che le questioni militari rientravano nella sua speciale competenza e nella sua nuova posizione poteva esercitare su di esse un controllo complessivo persino superiore che come Ministro della Guerra. Non a caso due dei primi provvedimenti del nuovo governo furono l'approvazione per regio decreto di un testo unico sugli stipendi e uno sull'ordinamento dell'esercito, in modo da stabilizzare definitivamente la materia¹⁹.

¹⁸ AMEDEO MOSCATI, *Pelloux presidente del Consiglio*, in "Rassegna storica del Risorgimento", anno LV (1968), n. 1, p. 4.

¹⁹ Regio Decreto 14 luglio 1898, n. 380, *Che approva il testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi pel Regio Esercito* (GU n. 206 del 05-09-1898); Regio Decreto 14 luglio 1898, n. 525, *Che approva il nuovo testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio Esercito* (GU n. 10 del 13-01-1899).

In ogni caso gli anni della fine del secolo furono tribolati da molti punti di vista, oltre quelli già accennati: tanto nel 1898 che nel 1899 e nel 1900, a causa delle vicende politiche e parlamentari, si dovette andare all'esercizio provvisorio del bilancio per quasi sei mesi in ognuno dei tre anni, le leggi relative non poterono essere discusse e analizzate in profondità come era consueto. Il successore di San Marzano alla Guerra, generale Giuseppe Mirri, restò in carica otto mesi scarsi, vittima collaterale delle polemiche a margine del processo per l'omicidio Notarbartolo²⁰. Passarono poi tre mesi durante i quali Pelloux tenne l'interim prima di trovare un nuovo Ministro della Guerra nella persona del generale Coriolano Ponza di San Martino, entrato in carica il 7 aprile 1900. Tutto ciò non fece che perpetuare l'atmosfera di incertezza.

Se vi è istituzione che abbia bisogno d'uno spirito di continuità nei criteri che la dirigono, e di una stabilità nei suoi ordinamenti, quella è appunto l'esercito, in cui gli elementi costitutivi della fiducia, dello spirito di corpo, del sentimento militare, sono così delicati e così suscettibili di venire offuscati²¹.

Continuità fu garantita nel campo dottrinale, addestrativo, regolamentare e disciplinare dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale Tancredi Saletta, che ricoprì l'incarico dal settembre (interinalmente sin dal 1° giugno) 1896 al 27 giugno 1908, e che era comandante in 2^a dal febbraio 1895. Dato che nello stesso arco di tempo nessun ministro della

²⁰ *Il vaso di Pandora*, «La Stampa», 5 gennaio 1900, p. 1 (fondo non firmato); *Il caso Mirri*, «Corriere della Sera», 5 gennaio 1900, p. 1.

²¹ *L'eterno problema. L'on. Mirri e la questione militare*, «La Stampa», 11 novembre 1899, p. 1 (fondo non firmato, ma opera o del direttore Luigi Roux o del vicedirettore Alfredo Frassati).

guerra riuscì a restare in carica per più di due anni, il ruolo e l'influenza del Capo di Stato Maggiore nella preparazione dell'esercito cominciarono a crescere. Un altro punto di riferimento in questi tempi di incertezza fu il nuovo monarca Vittorio Emanuele III, molto più attento del padre alle questioni tecniche dell'esercito.

Fino al 1907 la politica militare fu inesorabilmente subordinata ai problemi della finanza pubblica, dimostrando una volta di più la sempiterna validità dei vecchi moti *pecunia nervus belli, pas d'argent pas de guerre, Money is the sinews of war*.

Malgrado il consolidamento i ministri della guerra dovevano chiedere nuove spese straordinarie ogni anno, rendendole di fatto ordinarie, come ben notavano i parlamentari attenti ai conti pubblici:

La prevalenza della difesa nazionale, sopra ogni altro bisogno, è un principio indiscutibile fino a quando non si potrà raggiungere l'ideale di un accordo internazionale tendente a proclamare il disarmo. Ed intanto nuove armi fraticide dovranno surrogare quelle di vecchio modello, nuove fortificazioni dovranno sorgere sulle vecchie mura glie, nuovi accasermamenti dovranno sostituire diruti fabbricati, un tempo sedi di monasteri. Ed intanto la nazione si sobbarca sempre a nuovi sacrifici, per migliorare ed accrescere la propria difesa, e trova ogni anno nei bilanci nuove spese straordinarie, che, per il loro ammontare costantemente crescente, costituiscono un tratto ordinario della pubblica amministrazione²².

²² Apc Legislatura XXIII – Sessione 1909-11 – Documenti – Disegni di legge e relazioni, n. 7-A, *Relazione della Giunta generale del bilancio sul rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1906-907*, p. 653.

Pelloux anche in questo caso propose una forma di consolidamento e il 30 novembre 1897 presentò un disegno di legge speciale della spesa straordinaria per un quinquennio pari a una somma complessiva di lire 74.215.000, salvo a determinare anno per anno lo stanziamento per ciascun titolo, in modo da non oltrepassare la somma complessiva di 239 milioni tra spese ordinarie e straordinarie. Oltre metà della somma richiesta doveva essere assorbita dalle spese per la fabbricazione del fucile modello 91 e per la trasformazione e la fabbricazione di un nuovo materiale d'artiglieria da campo²³.

Le dimissioni di Pelloux prima, e poi le varie vicende politico-parlamentari della “crisi di fine secolo”, ebbero come conseguenza che il primo stanziamento, pari a lire 14.618.000, fu ottenuto solo con legge del 14 luglio 1898²⁴. Il successore di San Marzano riprese il discorso da dove era stato interrotto e ripresentò il progetto, decurtato dei milioni già concessi per il 1898-1899.

La Commissione, però, preferì limitare le somme contemplate nel disegno di legge in esame a quelle strettamente necessarie per l'esercizio 1899-900, e invitò il ministro della guerra a presentare a suo tempo la ripartizione delle spese straordinarie per il quinquennio 1901-1905 nel tentativo di arrivare «al tempo stesso a salvaguardare la finanza ed a provvedere logicamente al supremo interesse nazionale, sopperendo agli urgenti

²³ Apc Legislatura XX – 1ª Sessione 1897 - Documenti - Disegni di legge e relazioni, N. 188, *Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra nel quinquennio finanziario dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1903*, p. 2.

²⁴ Legge 14 luglio 1898, n. 303, *Che approva alcune spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1898-99*, (GU n. 167 del 20-07-1898).

bisogni dell'esercito ed alla difesa generale dello Stato»²⁵. Anche in questo caso le vicende politico-parlamentari resero disponibili i 14.560.000 lire concessi per il 1899-1900 soltanto con legge del 10 dicembre 1899²⁶.

L'età giolittiana: dal sessennio consolidato alla Commissione d'Inchiesta per l'esercito (1901-1908)

Il 15 febbraio 1901 entrò in carica il Governo presieduto da Giuseppe Zanardelli, nel quale Giovanni Giolitti era Ministro degli Interni e figura politica dominante. Con tale evento si fa tradizionalmente cominciare l'età giolittiana. Il nuovo esecutivo aveva una connotazione esplicitamente contrastante con la politica reazionaria di cui l'esercito era stato, volente o nolente, strumento e non poteva esordire con un aumento delle spese militari. Si addivenne finalmente all'approvazione di un piano di spese straordinarie per il sessennio 1900-1906 tramite la legge 5 maggio 1901 n. 151. Gli stanziamenti straordinari erano commisurati in modo che lo stato di previsione in ciascuno degli esercizi non eccedesse la somma di lire 275 milioni²⁷. Come spiegava il Ministro della Guerra Ponza di San Martino:

²⁵ Apc Legislatura XX – 2ª Sessione 1898-99 - Documenti - Disegni di legge e relazioni - N. 131-A, *Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra nel quadriennio dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1903*, p. 5.

²⁶ Legge 10 dicembre 1899, n. 430, *Riflettente autorizzazione di spesa sulla parte straordinaria del bilancio della guerra (esercizio 1899-900)* (GU n. 293 del 18-12-1899).

²⁷ Legge 5 maggio 1901, n. 151, *Per approvazione di spese straordinarie militari nel sessennio finanziario 1900-901 al 1905-906* (GU n. 111 del 10-05-1901).

L'idea di approvare la spesa straordinaria per un quinquennio o per un quadriennio fu adottata dalla Commissione del bilancio, facendo sua una proposta del ministro Pelloux, e ciò allo scopo di indirizzare tutta la spesa ad un concetto unico e ad un obiettivo lontano, allo scopo inoltre di fare i contratti a condizioni migliori, e allo scopo infine di permettere all'amministrazione militare di liberare i residui, estendendo gli impegni al di là delle somme iscritte in bilancio, pur rimanendo queste un limite assoluto da non oltrepassarsi annualmente nei pagamenti²⁸.



Ministero della Guerra

Tale stanziamento non poteva essere superato, ma nella gestione della somma il Ministero godeva della più ampia autonomia: vi si potevano aggiungere i proventi ottenuti alienando «le opere fortilizie, gl'immobili, i terreni, le armi, i materiali posseduti dall'Amministrazione della Guerra, riconosciuti non più necessari alla difesa nazionale ed ai bisogni dell'esercito», nonché i ricavi di tutte le economie realizzate all'interno dell'amministrazione della guerra. Le somme ricavate potevano essere accantonate per essere utilizzate nei bilanci successivi. Un regio decreto dettagliava le voci di spesa, che indicavano quel-

²⁸ Apc, Legislatura XXI – 1^a Sessione - Discussioni, Tornata del 23 marzo 1901, p. 2798.

le che evidentemente erano al momento considerate le priorità e gli armamenti, come si può vedere, vi facevano la parte del leone:

Armi portatili, relative munizioni, accessori e buffetterie, e trasporti relativi	L. 6.000.000
Carta topografica generale d'Italia	L. 230.000
Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi	L. 2.000.000
Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi	L. 6.000.000
Lavori, strade, ferrovie ed opere militari	L. 1.500.000
Lavori a difesa delle coste	L. 4.000.000
Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato	L. 4.000.000
Fortificazioni di Roma	L. 600.000
Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto	L. 6.000.000
Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi	L. 5.000.000
Materiale per la brigata ferroviari	L. 670.000
TOTALE	L. 36.000.000 ²⁹

²⁹ Regio Decreto 12 maggio 1901, n. 185, *Relativo alle somme complessive da assegnarsi, nel sessennio finanziario dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1906, ai vari ca-*

In ogni caso il Ministero della Guerra poteva gestire i propri bilanci con ben meno controlli parlamentari delle altre amministrazioni dello Stato:

Le difficoltà di controllo sull'amministrazione della guerra derivano da diverse circostanze, che non si prestano certo facilmente a riforme, e cioè: dalla struttura troppo sintetica del bilancio, i cui capitoli complessi comprendono spese fisse e variabili e stanziamenti di ammontare rilevante; dalle disposizioni privilegiate (siano pure indispensabili) sancite dal regolamento di contabilità circa l'uso illimitato, per numero e per ammontare, dei mandati di anticipazione, per i quali la resa di conti vien stabilita a trimestri anziché a mesi; dalle disposizioni regolamentari di amministrazione e contabilità dei corpi, che mancano del requisito della semplicità e rendono lungo e laborioso il controllo. Dati questi concetti fondamentali sui quali è basata l'amministrazione militare, basta dare uno sguardo al consuntivo, nella parte che riguarda le spese per l'esercito, per convincersi che più di duecento milioni vengono amministrati con contabilità quasi incontrollabile e con sistemi antiquati³⁰.

Si doveva però riconoscere che

[...] la documentazione fu sempre sufficiente e che sempre furono osservate le norme contabili speciali vigenti per l'amministrazione della guerra. Anche nella ripartizione dei

titoli della parte straordinaria del bilancio della Guerra (GU n. 129 del 31-05-1901).

³⁰ *Apc Legislatura XXIII – Sessione 1909-11 – Documenti – Disegni di legge e relazioni, n. 7-A, Relazione della Giunta generale del bilancio sul rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1906-907*, p. 663.

sussidi e dei compensi per opera straordinaria abbiamo riscontrato quella equità distributiva di cui abbiamo lamentato la mancanza in altre amministrazioni³¹.

All'interno dello scenario generale delineato, la condizione degli ufficiali era poco felice, a causa della lentezza delle carriere e dei bassi stipendi, e ciò era particolarmente sentito, come è ovvio, nei gradi più bassi della gerarchia. Ricordava il generale Achille Afan de Rivera, deputato alla Camera e già sottosegretario di Pelloux: «Il Parlamento intende che il bilancio della guerra sia consolidato in 239 milioni, compresa la parte straordinaria, e per conseguenza l'amministrazione della guerra deve pensare ad avere nell'esercito il minor numero possibile di galloni, per accrescere il più che può le baionette»³². Come già visto, però, anche le baionette erano scarse. Cionondimeno nel 1897 l'Italia inviò un contingente a Creta, parte di un Corpo interalleato insieme a Francia, Inghilterra, Germania, Austria-Ungheria e Russia incaricato di pacificare l'isola dopo la rivolta contro la dominazione turca, e ve lo mantenne fino al 26 luglio 1909. Nel 1900 altre truppe dell'esercito italiano parteciparono alla spedizione militare internazionale in Cina in occasione della rivolta dei Boxer, inaugurando nella concessione di Tien Tsin una presenza militare modesta per dimensioni ma destinata a durare fino al 1943.

Malgrado ciò i giovani ufficiali avevano poco per cui essere contenti: tali operazioni coinvolsero reparti relativamente piccoli (l'equivalente di un piccolo reggimento o di un battaglione rinforzato) e quindi solo pochi poterono godere delle indennità e degli eventuali vantaggi di carriera connessi con l'attività

³¹ Ivi, p. 669.

³² Apc Legislatura XX - 2ª Sessione 1898-99 - Documenti - Disegni di legge e relazioni, n. 51 e 51 *bis-A*, *Modificazioni alla legge sull'ordinamento del R. Esercito*, Seduta del 27 aprile 1899, p. 8 (Afan de Rivera, relatore).

oltremare. Non era un caso, dunque, che proprio tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi del Novecento si creasse «un vero e proprio movimento di contestazione delle strutture militari da parte degli ufficiali subalterni dell'esercito»³³, capeggiato dal capitano Fabio Ranzi, e che fu chiamato “modernismo militare”. Il movimento in quanto tale restò minoritario, malgrado lo spazio ricevuto sulla stampa dell'epoca, ma il malumore o la frustrazione erano diffusi e non giovavano certo alla disciplina e allo spirito di corpo. Le carriere stagnanti rappresentavano un notevole motivo di malcontento, legato a quello delle retribuzioni in un'epoca di aumento del costo della vita: se si fosse arrivati al grado di capitano abbastanza giovani i bassi stipendi nei primi gradini della gerarchia sarebbero stati più tollerabili.

Il Ministro della Guerra Ponza di San Martino ne era ben consapevole: «negli ultimi anni l'avanzamento dei subalterni è andato peggiorando, tanto che ora i tenenti più vicini alla promozione a capitano hanno in cavalleria circa 13 anni di spalline, nell'artiglieria e nel genio circa 14 anni, e nella fanteria circa 16 anni»³⁴.

Consultando l'Annuario Militare del Regno d'Italia per l'anno 1902, che rappresentava lo stato di cose esistente alla data del 30 dicembre 1901, si poteva notare che tra i primi cinquanta tenenti di fanteria nell'ordine di anzianità, 44 erano diventati sottotenenti il 25 agosto 1885, e avevano quindi oltre sedici anni di spalline, quattro avevano oltre diciassette anni di spalline e due addirittura oltre diciotto anni di spalline. In quanto all'età anagrafica, il più giovane era nato nel 1867 e si

³³ MASSIMO MAZZETTI, *L'esercito nel periodo giolittiano (1900-1908)*, in *L'esercito italiano dall'unità alla grande guerra*, Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 1980, p. 249.

³⁴ Atti Parlamentari, Senato del Regno, Legislatura XXI, 1ª Sessione 1900-901 - Documenti - Disegni di legge e relazioni, n. 210, disegno di legge presentato dal Ministro della Guerra (Ponza di San Martino) nella tornata del 27 novembre 1901, *Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali*, p. 1.

avviava perciò a compiere 35 anni nel 1902; il più anziano era nato nel 1856 (proveniente dai sottufficiali) e quindi andava addirittura per i 46 anni; il gruppo più numeroso era costituito da nati nel 1863, 1865 e 1866 (11, 10 e 13 rispettivamente). Tutti decisamente anzianotti come tenenti.

La causa principale di tale situazione andava ricercata nell'aumento di due corpi d'armata (e quattro divisioni, sedici brigate, trentadue reggimenti di fanteria, eccetera) varato nel 1882 e compiutosi nel 1885:

Io ebbi già a manifestare i miei concetti sull'eliminazione di un tale stato di cose che, ritengo fermamente, non potrebbe lasciarsi sussistere senza grave danno per la buona costituzione della parte più numerosa e certo non meno importante, né meno benemerita, dei quadri della nostra fanteria. L'attuale ristagno (...) trova la sua genesi nella storia dei nostri ordinamenti militari, le cui fasi portarono nel quadriennio 1882-1885 ad un largo reclutamento di sottotenenti. [...] Si reclutarono allora in media 816 sottotenenti di fanteria all'anno, mentre dal 1885 al 1901 tale media discese a 216, e, in avvenire, per un andamento normale di carriera, basterà che risalga a 340. Potendo ritenersi all'incirca costante l'afflusso nel grado di capitano, ne è seguito che per la promozione a tal grado i corsi grossi si sono dovuti frazionare in parecchi scaglioni annui (perfino 5), ritardando così tutti i corsi successivi. Ad evitare perciò, per quanto possibile, il riprodursi di ristagni e le conseguenti sperequazioni di carriera che certamente poco contribuiscono ad assicurare la solidità e l'elevato spirito dei quadri occorre regolare convenientemente le ammissioni negli istituti di reclutamento³⁵.

Al momento era necessario però un provvedimento speciale almeno per tamponare una situazione che rischiava di di-

³⁵ Ivi, p. 2.

ventare alquanto sgradevole e quindi il disegno di legge proponeva la promozione a capitano di 400 tenenti di fanteria in più dell'organico previsto. Il provvedimento avrebbe provocato un "buco" di 400 tenenti, al quale si sarebbe provveduto con un più ampio utilizzo degli ufficiali di complemento. Il Governo era contemporaneamente autorizzato a concedere ai capitani di fanteria che ne avessero fatta volontaria domanda, e per un numero non superiore a 400, speciali collocamenti in aspettativa, della durata da 1 a 8 anni, con assegni uguali ai tre quinti del loro stipendio: serviva a favorire l'allontanamento dai quadri dei meno motivati oltre che, ovviamente, a fare spazio ai nuovi promossi. Il generale Rinaldo Taverna, relatore per l'Ufficio Centrale del Senato incaricato di esaminare il disegno di legge, ricordava alcune cose essenziali:

In Austria, in Francia ed in Russia si giunge al grado di capitano di fanteria in circa 12 anni. Da tutto questo concludevasi essere necessario prendere in seria considerazione le attuali condizioni di carriera dei nostri tenenti anziani di fanteria. Occorre non mai dimenticare che in pace l'educazione morale e l'istruzione del soldato sono essenzialmente affidate agli ufficiali inferiori, e che in guerra, grazie al modo attuale di combattere, sono essi che dirigono, conducono, e comunicano l'impulso al soldato. Una truppa vale in quanto valgono i suoi ufficiali³⁶.

La società italiana stava cambiando più in fretta di quanto una classe dirigente con i nervi ancora scoperti dopo i moti del 1898 e il regicidio di Monza riuscisse a comprendere e di ciò fu rivelatore un piccolo episodio (per la precisione una serie di

³⁶ Ivi, n. 210-A, Relazione dell'ufficio centrale sul disegno di legge presentato dal Ministro della Guerra nella tornata del 27 novembre 1901, *Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali* (21 dicembre 1901), p. 2.

piccoli episodi) di per sé senza rilevanti conseguenze, ma che ebbe al tempo una notevole risonanza mediatica.

Il 27 febbraio 1902 si presentavano alle armi i richiamati di prima categoria della classe 1878 appartenenti a fanteria di linea, granatieri, bersaglieri e alpini³⁷. Il provvedimento arrivava tre giorni dopo la militarizzazione dei ferrovieri voluta da Giolitti per prevenire il minacciato sciopero e serviva per avere le truppe da impiegare in caso di turbamenti dell'ordine pubblico.

La sera del 26 marzo a Piacenza un certo numero di loro, 300 secondo l'*Avanti!*, una cinquantina scarsa secondo i principali quotidiani d'informazione³⁸, 15 secondo il Ministro della Guerra³⁹, inscenò una dimostrazione in piazza, chiedendo il congedo. La stampa nazionale si buttò con gusto sul fatto, dandogli un clamore e un significato che oggi appaiono decisamente esagerati.

Forse ciò innescò un processo di emulazione, fatto sta che, nei giorni seguenti, episodi simili si ripeterono a Tortona, a Vercelli, a Milano, a Como, a Savigliano, a Cuneo e a Torino⁴⁰. Erano senza dubbio atti collettivi d'indisciplina, ma avvennero tutti fuori dalle caserme mentre i soldati erano in libera uscita e furono ricondotti all'ordine senza difficoltà e senza che nessun più grave incidente ne seguisse, e il 21 aprile i richiamati furo-

³⁷ GU 25 febbraio 1902, n. 46, p. 742.

³⁸ *Sciopero di... soldati*, "Avanti!", 28 marzo 1902, p. 3 (edizione romana); *Tentativi di subornazione nell'esercito. I fatti di Piacenza*, "Corriere della Sera", 28 marzo 1902, p. 1; *Una dimostrazione di richiamati*, "La Stampa", 28 marzo 1902, p. 1.

³⁹ Apc, Legislatura XXI, 2ª Sessione, Discussioni, Tornata del 23 aprile 1902, p. 811.

⁴⁰ Ivi, p. 812.

no regolarmente ricollocati in congedo⁴¹, senza che nel frattempo nessun altro episodio di indisciplina si fosse verificato.

I giornali nonché i parlamentari socialisti o socialisteccianti soffiaronò sul fuoco cercando di strumentalizzare tali eventi a proprio vantaggio, aumentando quindi ancor di più la paura di una penetrazione della propaganda socialista tra i militari. Non pare arbitrario vedere un collegamento tra questi episodi, la crescita delle organizzazioni sindacali delineatasi a partire dalla seconda metà del 1900 e le grandi ondate di scioperi del 1901 e 1902. Anzi, «il nuovo grande fatto politico-sociale» del 1901 era stato proprio la «ondata formidabile di scioperi»⁴². Si trattava di uno snodo importante nella storia italiana, effetto collaterale della ripresa economica cominciata sin dal 1896⁴³.

Dalle preoccupazioni generate dalla crescita di quella che oggi sembra quasi passato di moda chiamare lotta di classe scaturì dunque nell'aprile 1902 la ridda di interrogazioni parlamentari intorno agli episodi di indisciplina dei militari tanto alla Camera (23 aprile) che al Senato, dove il dibattito durò dal 22 al 25 aprile. Sia il Ministro della Guerra che Giolitti, Ministro degli Interni, mostrarono un certo nervosismo e Giolitti ebbe un aspro scontro con Pelloux.

Dopo la conclusione dei dibattiti, il 27 aprile 1902 Ponza di San Martino diede le dimissioni, un po' inaspettatamente. Il "Corriere della Sera" pregiudizialmente ostile al governo Zanardelli in generale e a Giolitti in particolare, diede una inter-

⁴¹ Giornale Militare Ufficiale, 1902, Dispensa 18^a, Parte 2^a, Pubblicata il 17 aprile, Circolare n. 69, *Rinvio in congedo illimitato dei militari della classe 1878 stati richiamati alle armi*.

⁴² GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. settimo, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 140.

⁴³ Ivi, pp. 102-122, 158-185; ALBERTO AQUARONE, *L'Italia giolittiana*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 178-190.

pretazione che oggi appare quella che lo storico può accettare come la più azzeccata:

Stamane il ministro Ponza di San Martino ha mandato le sue dimissioni da ministro. Egli ha voluto con ciò dimostrare (...) la sua disapprovazione per la scenata fatta da Giolitti in Senato contro il generale Pelloux, tanto più che, ove nelle parole di questi ci fosse stato nulla da rilevare dal punto di vista della disciplina militare, non sarebbe toccato al ministro dell'interno il farlo, ma a lui, ministro della guerra, pure presente alla seduta. Però al Senato (...) si nota che Ponza fu fatto ministro da Pelloux, ed egli doveva quindi una certa riconoscenza a chi gli aveva creata una posizione politica. Sta in fatto, che quando un bel giorno Pelloux annunciò che aveva scelto Ponza come ministro, tutti si domandarono chi egli fosse, tanto era poco noto nell'ambiente parlamentare. Ponza se ne è ricordato quando ha visto Pelloux fatto segno di ingiustificabile violenza per parte di un collega, verso il quale Ponza non ha mai avute spiccate simpatie, per quanto appartenenti alla stessa provincia, e spesse volte si è lasciato sfuggire frizzi abbastanza significanti contro l'indirizzo della politica giolittiana. Infine Ponza, che è uomo poco padrone della sua parola quando parla alla Camera, ma in fondo è un buon soldato, sentiva che spesso era stato infelice nell'esercizio del suo ufficio, e cercava, ed ha quindi subito afferrata, la prima causa legittima che giustificasse il suo allontanamento dal potere. Quindi, fin dalla sera stessa dell'incidente fra Giolitti e Pelloux, Ponza ebbe il desiderio di dare le dimissioni; si è tuttavia consigliato con gli amici lamentandosi dell'inframmettenza di Giolitti, che, oltre fare il presidente del Consiglio, vuole fare anche il ministro della guerra, tutti soverchiando. E fu confortato nell'idea di dimettersi⁴⁴.

⁴⁴ *Conseguenza della discussione in Senato. Le dimissioni del Ministro della guerra*, "Corriere della Sera", 28 aprile 1902, p. 1.

Che le dimissioni fossero inaspettate lo dimostra che ci vollero oltre due settimane per trovare un nuovo Ministro della Guerra. Dapprima tenne l'interinato il Ministro della Marina Costantino Morin e il 14 maggio giurò e prese possesso della carica il generale Giuseppe Ottolenghi, che portò avanti con qualche modifica il disegno di legge sugli ufficiali e lo fece diventare la legge 3 luglio 1902, n. 247⁴⁵. Con regio decreto in data 28 luglio 1902, 402 tenenti venivano promossi capitani con decorrenza per gli assegni dal 16 agosto (per due di loro si trattava di promozione normale). Allo stesso tempo furono collocati in aspettativa speciale 150 capitani dietro loro domanda⁴⁶.

L'altra questione che angustiava gli ufficiali inferiori, quella degli stipendi, fu affrontata dal generale Ettore Pedotti, successore di Ottolenghi nel secondo governo Giolitti, con un apposito disegno di legge. A margine va ricordato che fino al 1911 per sposarsi gli ufficiali dell'esercito dovevano non solo ottenere il Regio assentimento (una forma di controllo, in teoria, sulle qualità morali della sposa) ma assicurare alla futura sposa e alla prole nascita una rendita ipotecata pari a quattromila lire⁴⁷. Il problema non si poneva per chi percepiva uno stipendio annuo pari o superiore a tale cifra, e ciò accadeva a partire dai capitani con almeno dieci anni di anzianità nel grado e quindi, per quanto già

⁴⁵ Legge 3 luglio 1902, n. 247, *Relativa a modificazioni ai quadri degli ufficiali del R. esercito* (GU n. 156 del 05-07-1902).

⁴⁶ Ministero della Guerra, Bollettino delle nomine, anno 1902, Dispensa 33, 9 agosto 1902, pp. 478-485.

⁴⁷ Legge 24 dicembre 1896, n. 554, *Relativa al matrimonio degli ufficiali del Regio esercito* (GU n. 308 del 31-12-1896).

detto, con età dai quarant'anni in su. Tutti gli altri o erano ricchi di famiglia o dovevano sposare una damigella di famiglia benestante che portasse in "dote" la somma necessaria. Pietro Gazzera si sposò a Ciriè il 12 novembre 1903⁴⁸, ancor prima di compiere il ventiquattresimo anno di età. Era davvero giovane anche rispetto alle abitudini nuziali dell'epoca: se ne dovrebbe concludere che la famiglia della moglie Bianca Gerardi fosse sufficientemente dotata di mezzi ma si può anche ipotizzare che entrambe le famiglie contribuissero alla costituzione del capitale richiesto.

I malumori serpeggianti tra gli ufficiali inferiori trovarono eco alla Camera dei deputati nella voce autorevole del generale Luchino Dal Verme, presidente della commissione che esaminava il disegno di legge presentato da Pedotti per aumentare gli stipendi di sottotenenti, tenenti e capitani:

Con gli odierni provvedimenti, mentre si porterà un immediato sollievo, ci avvieremo del pari verso quelle finalità che porranno termine ad una giustificata agitazione la quale, - se da taluni era ritenuta triste, - non cessò però di essere talmente grave da richiamare l'attenzione di tutti sulle conseguenze morali che ne sarebbero derivate ove non fossero giunte in tempo le reclamate riforme, sia nell'interesse delle persone, sia e più ancora nell'interesse generale dei quadri e dell'esercito⁴⁹.

⁴⁸ Archivio Fondazione Romano Gazzera – Torino, Fondo 3 (Romano Gazzera), Serie 6, Fotografie, 6.1, Fotografie di famiglia, RG82, Foto Famiglia Gazzera, riproduzione atto di matrimonio.

⁴⁹ Apc, Legislatura XXI – 2ª Sessione 1902-904 - Documenti - Disegni di legge e relazioni, n. 513-A, p. 1 (Provvedimenti per gli ufficiali inferiori del Regio esercito, Seduta del 1º giugno 1904).

Tali provvedimenti si tradussero nella legge 3 luglio 1904, n. 302⁵⁰: in vigore retroattivamente dal 1° luglio, aumentava gli stipendi annui di sottotenenti e capimusica da 1800 a 2000 lire, quelli dei tenenti da 2200 a 2400 lire, quelli dei capitani da 3200 a 3400. Ad ogni quinquennio di servizio passato nello stesso grado vi era poi per loro un aumento fisso di 300 lire. Anche Pietro Gazzera, promosso tenente il 28 ottobre 1900, naturalmente godette di tali benefici, sebbene, come si è visto, la propria famiglia o quella della moglie erano provvisti di mezzi sufficienti per garantire un livello di decoro adeguato al rango di ufficiale d'artiglieria.

Per quanto ogni raffronto puramente meccanico con la rivalutazione storica sia impreciso e fuorviante, esso offre comunque un punto riferimento: 2000 lire del 1904 corrispondono in cifra tonda a circa 10.000 euro del 2025. Ovviamente il potere d'acquisto della lira del 1904 era del tutto diverso da quello dell'euro del 2025, e il tenore di vita che si poteva allora mantenere con 2000 lire all'anno può essere con approssimazione paragonato a quello possibile nel 2025 con 20.000 euro: in ogni caso, come si vede, lo stipendio base dei sottotenenti e tenenti non poteva costituire di per sé un motivo di attrattiva per la carriera militare.

I giovani di talento erano richiamati da professioni più remunerative, conseguenza anche dell'incipiente decollo industriale italiano. Si potrebbe argomentare che forse coloro che sceglievano di avviarsi alla carriera nel Regio Esercito lo facessero per una qualche forma di desiderio sincero per quel tipo particolare di professione e non per i soldi. Si può però anche controargomentare che la carriera militare rappresentava il classico "posto fisso" e che la mancanza di "vocazioni" finisse

⁵⁰ *Provvedimenti per gli ufficiali inferiori del R. esercito* (GU n.159 del 08-07-1904).

per abbassare l'asticella da superare per entrare nelle accademie militari, laddove un'impresa industriale poteva invece selezionare a piacimento i migliori in base al curriculum, almeno in linea di principio.

A parte i problemi degli ufficiali inferiori, che ebbero un certo sollievo con i provvedimenti tampone del 1902 e 1904, le difficoltà nelle quali si dibatteva al tempo l'esercito italiano sembravano esemplificate nei tempi troppo lunghi e nei denari apparentemente mal spesi per riequipaggiare l'artiglieria da campagna con i più moderni cannoni, malgrado le maggiori potenze sembrassero avere già felicemente avviato a soluzione il problema⁵¹. Il 19 ottobre 1906 il Consiglio di Stato approvò il contratto con la casa Krupp per la fornitura di nuove batterie di cannoni per l'artiglieria da campagna da 75 millimetri con affusto a deformazione e la questione si avviò alla soluzione, sebbene con qualche fondata polemica sugli eccessivi vantaggi concessi alla ditta tedesca⁵².

Quasi esattamente un mese dopo, il 18 novembre, in Austria-Ungheria il generale Franz Conrad von Hötzendorf veniva nominato capo di Stato Maggiore dell'esercito. Egli «si sentiva investito di una missione, quella di salvare la duplice monarchia, e per far questo riteneva assolutamente indispensabile intraprendere due guerre preventive: l'una contro la Serbia e il

⁵¹ Cfr. J. GOOCH, *Esercito, Stato e Società* cit., pp. 168-170 e ANDREA SACCOMAN, *Paolo Spingardi. L'uomo e il soldato*, Acqui Terme, Impressioni Grafiche, 2018, pp. 137-142.

⁵² *Il contratto per i cannoni con la Casa Krupp approvato dal Consiglio di Stato*, "Corriere della Sera", 20 ottobre 1906, p. 1; *Come fu approvato il contratto con Krupp dal Consiglio di Stato*, "La Stampa", 20 ottobre 1906 p. 1.

Montenegro, l'altra contro l'Italia»⁵³. Si mise perciò all'opera per ovviare alle deficienze dell'apparato militare austro-ungarico e il 6 aprile 1907 presentava all'Imperatore il primo di diversi promemoria nei quali proponeva una guerra contro l'Italia⁵⁴.

Gli orientamenti ostili di Conrad non sfuggirono alle autorità militari italiane⁵⁵. Ma queste non sarebbero state in grado di imporre al governo i loro orientamenti; se qualcosa cambiò fu perché alcuni uomini politici si resero conto del potenziale pericolo, tanto che il senatore e Ministro degli Esteri Tommaso Tittoni, all'inizio del 1908 promise «appoggio completo a qualsiasi misura intesa ad accrescere il potenziale militare del paese e a rafforzare i confini. Tittoni chiese solo che si evitasse qualsiasi pubblicità per non interferire con la conduzione della politica estera»⁵⁶. La situazione internazionale diventava sempre più fluida: la prima crisi marocchina, benché non avesse avuto come conseguenza un immediato riarmo delle forze terrestri, portò a un riallineamento delle grandi potenze e indusse le opinioni pubbliche europee a soppesare più attentamente i

⁵³ MASSIMO MAZZETTI, *L'esercito italiano nella triplice alleanza*, Napoli, ESI, 1974, p. 224.

⁵⁴ GUNTHER E. ROTHENBERG, *L'esercito di Francesco Giuseppe*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2004 [ed. or. 1976], pp. 290-293; LAWRENCE SONDDHAUS, *Franz Conrad von Hötzendorf. L'anti Cadorna*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2003, pp. 125-127; ADRIANO ALBERTI, *Testimonianze straniere sulla guerra italiana*, Roma, Stato Maggiore Esercito – Ufficio Storico, 1933, pp. 31-37.

⁵⁵ M. MAZZETTI, *L'esercito italiano nella triplice alleanza* cit., pp. 230-232.

⁵⁶ J. GOOCH, *Esercito, Stato e Società* cit., p. 180; cfr. GIOVANNI TASSANI, *Tommaso Tittoni. Politica estera e dibattito politico in età giolittiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023, pp. 174-175.

propri eserciti e a compararne la forza rispetto ai potenziali avversari⁵⁷.

Tutto ciò però non era sufficiente a ristrutturare l'esercito, se fosse mancato il denaro. Il 29 giugno 1906 era stata annunciata alla Camera la conversione della rendita del debito pubblico, ovvero la diminuzione del tasso d'interesse sui titoli di stato. Le riserve di indole finanziaria parvero risolversi:

L'incubo del dissesto finanziario, che aveva gravato sui primi anni di vita dello Stato unitario e che era ritornato a profilarsi nei giorni oscuri degli scandali bancari a catena, era definitivamente fugato e l'Italia prendeva coscienza della sua incipiente prosperità⁵⁸.

In effetti, la conversione della rendita consentiva al Governo di avere a disposizione più soldi da usare per le esigenze pubbliche. Dalla conversione derivò infatti una notevole diminuzione delle spese destinate al pagamento degli interessi per i debiti e un aumento nell'avanzo del bilancio dello Stato che già era presente dall'esercizio 1898-99⁵⁹. Se da un lato il pareggio era stato «più che mai uno dei punti fermi della strategia finanziaria giolittiana»⁶⁰, dall'altro fino alla guerra di Libia fu possibile, dal punto di vista finanziario, «soddisfare appetiti che per decenni non erano stati saziati»⁶¹, e così, dopo anni di dinieghi,

⁵⁷ Cfr. DAVID STEVENSON, *Armaments and the Coming of War. Europe, 1904-1914*, Oxford University Press, Oxford New York 1996, pp. 64-76, DAVID G. HERRMANN, *The Arming of Europe and the Making of the First World War*, Princeton University Press 1996, pp. 57-58.

⁵⁸ GIULIANO PROCACCI, *Storia degli italiani*, Bari, Laterza, 1980, pp. 468-469.

⁵⁹ FRANCESCO ANTONIO RÈPACI, *La finanza pubblica italiana nel secolo 1861-1960*, Bologna, Zanichelli, 1962, p. 27.

⁶⁰ A. AQUARONE, *L'Italia giolittiana* cit., p. 310.

⁶¹ CHRISTOPHER SETON-WATSON, *L'Italia dal liberalismo al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1980 [1^a ed. 1967], p. 303.

i ministri del Tesoro poterono venire incontro alle richieste di maggiori fondi dei loro colleghi della Guerra.

Le condizioni economiche del nostro paese sono ben diverse da quelle degli anni 1894 e 1895 [...]. È confortante notare come da allora le forze ancora latenti del paese abbiano esplicato un meraviglioso sviluppo; i nostri traffici, i nostri commerci, le nostre industrie si affermano ogni giorno più sui mercati del mondo; la somma della nostra ricchezza pubblica è considerevolmente accresciuta, per modo da poter ritenere che una spesa, sopportata dal nostro bilancio quando le condizioni finanziarie dello Stato erano più depresse, non debba oggi essere ritenuta sproporzionata alla nostra potenzialità economica attuale (...). Se l'Italia, in momenti in cui la pubblica finanza era in condizioni disastrose, non ha pensato a deporre la sua corazza, tanto meno lo deve e lo può ora quando, per il meraviglioso e progressivo risveglio di tutte le nostre migliori energie, possiamo certamente con minor sacrificio provvedere senza preoccupazioni alla risoluzione del nostro problema militare⁶².

Nel corso del 1907 diversi eventi a loro modo significativi fecero sì che tale anno possa essere considerato «l'anno periodizzante per la storia dell'esercito italiano nell'età giolittiana»⁶³, e l'inizio di una fase di riarmo che sarebbe durata, sia pure tra alti e bassi e con qualche intoppo, fino all'ingresso nella Grande Guerra.

⁶² Apc, Legislatura XXII – Sessione 1904-1907 – Documenti – Disegni di legge e relazioni, *Relazione della giunta generale del bilancio sullo Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-908* (4 maggio 1907), p. 19-20.

⁶³ VINCENZO CACIULLI, *L'amministrazione della guerra, l'esercito e la commissione d'inchiesta del 1907*, in "Farestoria", anno V (1985), n. 2, p. 7.

Con la legge 6 giugno 1907 n. 287 fu nominata una Commissione d'inchiesta «con l'incarico di indagare tutto quanto concerne l'organizzazione e l'amministrazione dei servizi dipendenti dal Ministero della Guerra»⁶⁴. Essa non ebbe, come è stato scritto, «il ruolo di lubrificante per i nuovi crediti militari»⁶⁵, che era soltanto l'interpretazione propagandistica del gruppo parlamentare socialista alla Camera.

Che un effetto collaterale della Commissione sia stato quello di favorire un aumento delle spese per l'esercito è innegabile, ma che essa sia stata creata apposta con tale scopo o che esso ne fosse la principale ragion d'essere è perlomeno discutibile: la Commissione d'inchiesta «nacque essenzialmente come strumento di individuazione dei bisogni della difesa nazionale [...]. L'inchiesta fu una grande finestra aperta sull'esercito, dalla quale si poté vedere i guasti di una struttura in crisi»⁶⁶.

In sostanza essa ebbe il compito di chiarire dove e come si dovesse operare per meglio spendere i fondi che il potere esecutivo aveva già deciso di concedere. E se essa fosse stata meramente strumentale, sarebbero meno spiegabili le proroghe ai suoi lavori: costituita per durare un anno, il 17 giugno 1908 fu prorogata di un altro anno e infine il 25 giugno 1909 di un al-

⁶⁴ Art. 1 della legge in GU 11 giugno 1907 n. 137, pp. 3265-3266, nonché in “Giornale Militare Ufficiale” 1907, parte 1^a, Dispensa 29^a, pp. 517-519.

⁶⁵ GIORGIO ROCHAT, GIULIO MASSOBRIO, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Einaudi, Torino 1978, p. 154: come viene ivi ricordato fu il socialista Enrico Ferri a dire che la Commissione aveva una «funzione “lubrificante” in quanto ha sin da ora reso meno forte nell'apparenza (perché nella sostanza non la cambia) l'opposizione al credito straordinario di 200 milioni, che il Governo ha chiesto», in APC, Legislatura XXII, 1^a Sessione, *Discussioni*, 2^a Tornata del 22 giugno 1907, p. 16499.

⁶⁶ VINCENZO CACIULLI, *L'amministrazione della guerra, l'esercito e la commissione d'inchiesta del 1907* cit., pp. 9, 10.

tro anno ancora, ed essa terminò i suoi lavori alla fine del giugno 1910.

Lubrificata o meno che fosse stata dalla nomina della Commissione d'Inchiesta, la legge 14 luglio 1907 n. 496 stanziava la somma di 60 milioni nella parte straordinaria dello stato di previsione del Ministero della Guerra, «da ripartirsi in quattro annualità, la prima di L. 4.000.000 nell'esercizio 1906-907, la seconda di L. 16.000.000 nell'esercizio 1907-908, le due successive di L. 20.000.000 in ciascuno degli esercizi 1908-909 e 1909-910»⁶⁷.

Le due voci di maggior spesa corrispondevano a quelle che erano allora sentite come le priorità assolute, e lo sarebbero state perlomeno sino al 1911: 24.800.000 lire erano da spendersi per il «completamento e allestimento di n. 107 batterie da campagna da 75-A, mod. 1906, e dei materiali relativi ai servizi di mobilitazione, non che di n. 12 nuove batterie da montagna da 65-A», e 9.020.000 per «forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato». Allo stesso tempo il bilancio fu nuovamente consolidato fino al 30 giugno 1910. La dotazione del Ministero della Guerra sarebbe quindi stata:

Per l'esercizio 1906-907 L. 290.050.000

Per l'esercizio 1907-908 L. 286.050.000

E per ciascuno dei due esercizi 1908-909 e 1909-910 di L. 290.050.000

Le economie di ciascuno degli esercizi dal 1906-907 al 1909-910 si considereranno impegnate e saranno mantenute nel conto consuntivo di ciascun esercizio tanto in conto competenza quanto in conto residui dei rispettivi capitoli, per sopperire ad eventuali bisogni⁶⁸.

⁶⁷ GU 22 luglio 1907 n. 173, p. 4412.

⁶⁸ *Ibid.*

Nonostante il consolidamento, nei quattro esercizi finanziari compresi tra il 1° luglio 1906 e il 30 giugno 1910 le spese per l'esercito aumentarono di oltre 88 milioni di lire, laddove negli otto esercizi precedenti, dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1906, erano aumentate di 12 milioni e mezzo circa⁶⁹.

La legge 15 dicembre 1907 n. 763 sul reclutamento, entrata in vigore il 1° gennaio 1908 e quindi applicata per la prima volta sulla leva dei nati nel 1888, riducendo notevolmente i casi di esenzione, «aumentò il numero degli assegnati ai corpi, i quali furono per la classe 1888 di circa 110 mila mentre per la classe 1887 erano stati di circa 79 mila»⁷⁰. In caso di guerra la riserva di uomini istruiti rischiava di non essere sufficiente, a causa della povertà dei contingenti di leva, e diventava quindi necessario averne una più grande: con la nuova legge il problema poteva dirsi risolto, ovviamente nello spazio di alcuni anni, cioè il tempo che la legge facesse sentire i suoi effetti su quattro o cinque classi di leva.

Infine, il 29 dicembre 1907, per la prima volta nella storia d'Italia, un borghese, il senatore Severino Casana, fu nominato Ministro della Guerra. Ingegnere, ex sindaco di Torino, stimato amministratore, giurò il 31 dicembre e prese possesso del suo nuovo ufficio il 2 gennaio 1908. Dal giugno precedente era stato uno dei membri eletti dal Senato nella Commissione Parlamentare d'Inchiesta per l'esercito. Benedetto Cirmeni, corrispondente romano de "La Stampa", nonché deputato "giolittiano" per il collegio di Militello, scrisse:

⁶⁹ Le cifre in MINISTERO DELLA GUERRA-COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE-UFFICIO STORICO, *L'esercito italiano nella grande guerra (1915-1918)*, vol. I-bis cit., Allegato n. 8, p. 14.

⁷⁰ Apc Legislatura XXIII, Sessione 1909, Documenti-Disegni di legge e relazioni, n. 102-A, 26 maggio 1909, p. 4.

[La] nomina dell'on. Casana è il primo grande risultato dell'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra. Mi è stato infatti assicurato da un deputato, membro della Commissione di inchiesta, che tutti gli ufficiali dell'esercito chiamati a deporre, compreso l'illustre generale Baldissera, hanno dichiarato, con maggiore o minore espansione ma con eguale convincimento, che, per risolvere la gravissima questione morale che travaglia l'esercito, è necessaria la nomina di un ministro borghese, il quale valga a far rinascere, specialmente nel Corpo degli ufficiali subalterni, la fede nell'esercito [...]. Pur troppo, salvo qualche eccezione, i generali che da oltre 14 anni si sono succeduti alla direzione del Ministero della guerra hanno fatto una prova infelice sia come militari sia come parlamentari, contribuendo tutti più o meno al discredito delle istituzioni militari e alla demoralizzazione del Corpo degli ufficiali⁷¹.

A sintetizzare in modo limpido i motivi per cui un borghese era ritenuto necessario in quel preciso frangente storico provvedeva il fondo del "Corriere della Sera":

Un borghese potrà avere un vantaggio sul militare in quanto non porta con sé prevenzioni di scuole e non suscita in altri prevenzioni o preconcetti dissensi [...]. In sostanza un ministro borghese – non avendo impegni derivanti dall'appartenere ad un corpo speciale, né legami di scuola, di dottrine, di indirizzo tecnico – può esercitare nel momento presente un'azione più spregiudicata e nello stesso tempo più conciliatrice, per un verso, e più recisa per un altro. Perciò noi siamo convinti che l'aver chiamato un borghese a capo del Ministero della guerra sia un provvedimento eccellente⁷².

⁷¹ C. [Cirmeni], *Risultato dell'inchiesta*, "La Stampa", 30 dicembre 1907, p. 1.

⁷² *Perché alla Guerra è preferibile un ministro borghese*, "Corriere della Sera", 30 dicembre 1907, p. 1.

Secondo le parole del generale Ettore Viganò, predecessore di Casana al Ministero della Guerra

La sua azione potrà svolgersi parallela a quella della Commissione d'inchiesta, senza avervi contatto diretto; e, mancandovi così il suo contatto, vi mancherà quello del Governo. Il ministro borghese avrà maggior forza per ottenere tutto quanto necessita alla difesa nazionale. La sua azione, essenzialmente amministrativa e politica, svolgendosi in un ambiente essenzialmente politico, potrà riuscire molto più efficace a lui e gli sarà molto più facile avere dal Tesoro i fondi sufficienti⁷³.

L'attività legislativa sviluppata dal Ministro Casana fu degna di nota. Tramite decreti reali furono create o rimodellate istituzioni consultive grazie alle quali il Ministro poteva meglio cogliere l'insieme delle questioni militari. Innanzitutto vi furono i due decreti 2 febbraio 1908, n. 35 e n. 36.

Il primo⁷⁴ modificava la composizione della Commissione Suprema mista per la difesa dello Stato, creata nel 1899 per trattare le più importanti questioni relative all'assetto difensivo del territorio⁷⁵. Composta inizialmente di soli militari, ora venne a comprendere anche il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro della Guerra e il Ministro della Marina, oltre al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Capo di Stato Maggiore della Marina, i generali comandanti designati di armate in guerra, gli ammiragli comandanti designati di una forza navale

⁷³ Viganò spiega le sue proprie dimissioni e corregge parecchie dicerie, "Corriere della Sera", 31 dicembre 1907, p. 1.

⁷⁴ Regio Decreto 2 febbraio 1908, n. 35, *Modificazioni al decreto che istituisce la Commissione suprema mista per la difesa dello Stato* (GU n. 37 del 14-02-1908).

⁷⁵ Regio Decreto 19 luglio 1899, n. 331, *Istituzione una Commissione Suprema mista per la difesa dello Stato* (GU n. 198 del 25-08-1899).

in caso di mobilitazione e Tomaso Alberto Vittorio di Savoia, Duca di Genova, Presidente del Comitato degli Ammiragli. Era stabilito che la Commissione dovesse riunirsi almeno una volta all'anno, ma dopo il maggio 1908 fu riconvocata solo nel maggio 1913.

Il secondo decreto creava un Consiglio dell'Esercito, «per dare parere sulle questioni riguardanti l'esercito, che gli vengono sottoposte dal Ministro della Guerra»⁷⁶. Esso sarebbe stato presieduto dal Ministro della Guerra o dal sottosegretario di Stato per la Guerra, che ne erano membri di diritto, ma senza voto. Erano invece membri votanti il Capo di S.M. dell'esercito e i generali designati per il comando di un'armata in guerra. Il Consiglio doveva essere convocato dal Ministro almeno tre volte in ogni semestre.

Poi venne il regio decreto 5 marzo 1908, n. 77⁷⁷, che modificava il precedente decreto di appena due anni prima (4 marzo 1906, n. 86), sulle attribuzioni del capo di stato maggiore dell'esercito. Egli rimaneva il supremo responsabile in tempo di pace di tutti gli studi per la preparazione della guerra. Da un lato ne venivano ampliate le attribuzioni tecniche, facendogli dirigere anche tutte le predisposizioni per la guerra, e dunque i provvedimenti attinenti alla mobilitazione. Dall'altro, però, il nuovo testo, «considerato dal punto di vista dei rapporti tra Capo di S.M. e ministro (e solo per questo aspetto), sarà

⁷⁶ Regio Decreto 2 febbraio 1908, n. 36, *Istituzione d'un Consiglio dell'esercito per dar parere sulle questioni riguardanti il medesimo*. (GU n. 37 del 14-02-1908).

⁷⁷ Regio Decreto 5 marzo 1908, n. 77, *Che fissa le attribuzioni del capo di stato maggiore dell'esercito, del comandante in 2° [sic] del corpo di stato maggiore e dell'ufficiale generale addetto al comando stesso* (GU n. 73 del 27-03-1908).

senz'altro *restrittivo* perché ribadirà, ad ogni piè sospinto, la *dipendenza* del primo dal secondo»⁷⁸.

Si avrebbe l'impressione che Casana rafforzasse la fiducia nei militari, ampliando la loro autonomia sul piano strettamente "tecnico", ma contemporaneamente volesse togliere ogni dubbio sulla prevalenza assoluta del Governo sul piano delle scelte ultime di politica militare. Consiglio dell'Esercito, Commissione Suprema di difesa e Capo di Stato Maggiore con le loro nuove attribuzioni rappresentavano nel complesso una catena di corpi consultivi in grado di assicurare una continuità d'indirizzo nelle scelte militari e costituivano una squadra di esperti di alto livello a disposizione anche di un ministro borghese.

Casana ottenne poi uno dei più cospicui aumenti di spese militari dell'epoca: la legge 5 luglio 1908, n. 361 dava retroattivamente 13 milioni in più al bilancio 1907-908, 25 milioni in ciascuno degli esercizi 1910-911 e 1911-912⁷⁹, 30 milioni in ciascuno degli esercizi 1912-913, 1913-914 e 1914-915 e 35 milioni in ciascuno degli esercizi 1915-916 e 1916-917.

Come dai tempi del consolidamento, le eventuali economie potevano essere usate a piacimento per sopperire a sovvenute esigenze, così come le economie non necessarie per i bisogni della parte ordinaria potevano essere devolute alla parte straordinaria.

Le voci di spesa più consistenti riguardavano: «Artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna, mitragliatrici e corrispondenti munizionamenti e materiali relativi ai servizi di mobilitazione» per 75 milioni; «Lavori, provviste e mezzi di tra-

⁷⁸ LUCIO CEVA, *Ministro e capo di stato maggiore*, in "Nuova Antologia", a. 121, n. 2160, ottobre-dicembre 1986, p. 119.

⁷⁹ Per gli esercizi 1908-909 e 1909-910 erano già previsti 20 milioni di aumento per ciascuno in base alla legge 14 luglio 1907, n. 496.

sporto per fortificazioni terrestri e costiere; strade, ferrovie ed opere varie militari» per 50 milioni; e «Artiglieria di gran potenza ed armamento delle difese costiere e terrestri; parco d'assedio, materiali, provviste e relativi trasporti per dette artiglierie» per 40 milioni⁸⁰.

Con questi ingenti stanziamenti l'esercito italiano cominciava una fase di riarmo che, attraverso la campagna di Libia, sarebbe poi proseguita a causa dell'ingresso nella Grande Guerra. Quasi contemporaneamente Pietro Gazzera terminava la fase formativa della sua carriera militare col conseguimento del brevetto della Scuola di Guerra. Si può quindi prendere il 1908 ad anno simbolico del passaggio tra due periodi diversi tanto nella biografia del futuro Ministro della Guerra e generale d'armata quanto nella storia dell'esercito italiano.

⁸⁰ Il testo della legge in GU 11 luglio 1908, n. 161, pp. 4124-4125.